

Tutti all'università del dialogo religioso

di Raffaella De Santis

in "la Repubblica" del 3 dicembre 2016

«La paura è la lingua franca del mondo globale. Un mondo in cui la violenza religiosa occupa la scena pubblica da protagonista». Alberto Melloni parte da questa considerazione per spiegare perché oggi più di ieri sia necessario non fuggire, non rifugiarsi in facili semplificazioni: noi e loro, radicali e moderati, guerre terroristiche e guerre giuste. E dato che la paura si alimenta con i luoghi comuni ed è nemica della conoscenza, Melloni ha pensato di coinvolgere una rete internazionale di studiosi per discutere di religioni. Una community ispirata all'American Academy of Religion ma ad ingresso libero, che non richiede iscrizioni, dove un teologo di Casablanca potrà confrontarsi con un'esegeta cristiano senza pregiudizi: «Puntiamo sulla funzione levitante del pensiero. Siamo stanchi di una diplomazia delle autorità religiose troppo spesso ostentata a favore di telecamera». Così, dopo tre anni di lavoro, domani e lunedì verrà presentata a Bologna la European Academy of Religion, un network di intellettuali, istituzioni e associazioni con radici in Europa ma diramazioni planetarie.

«Il grande assente sulla scena contemporanea è il sapere. E si sa che il fondamentalismo si avvantaggia dell'ignoranza», spiega Melloni, soddisfatto della partecipazione di grandi organizzazioni come il Forum di Davos e l'Unesco. Ad oggi l'Academy ha registrato oltre cinquecento adesioni, ma ogni giorno se ne aggiungono nuove: università, centri di ricerca, associazioni, organi di comunicazione (tra cui Repubblica, Ansa, Le Monde des Religions e Rai). Hanno aderito più di 20 mila studiosi, confessionali e laici, dalle sponde del Mediterraneo, alla Russia, dal Medio Oriente agli Stati Uniti. L'Academy si riunirà una volta all'anno (primo appuntamento il prossimo maggio a Bologna). In questo colto simposio che mette insieme filosofi, studiosi di religioni, sociologi, professori di diritto, antropologi, esperti di media data, teologi, ognuno porterà in dote il proprio sapere. E se oggi un confronto sereno su questi temi sembra un'utopia, Melloni scommette che «le incompatibilità tra discipline e metodologie possano essere superate». Studioso di storia del cristianesimo, Melloni aveva già perimetrato questo universo nel Dizionario del sapere storico-religioso del '900.

«Avevamo bisogno di un posto in cui incontrarci e discutere», dice Silvio Ferrari. Il professore, che insegna diritto e religione all'università di Milano ed è presidente onorario dell'International Consortium for Law and Religion Studies, non è preoccupato della prossimità tra prospettive confessionali e scientifiche, né del fatto che la facoltà di teologia di Atene si troverà a fianco dall'École Pratique des Hautes Études di Parigi o il Centro Schuman condiverà lo spazio con un'associazione religiosa iraniana o israeliana. Tutt'altro, è qui la sfida: «Sono molto interessato a conoscere come parleranno di libertà religiosa le facoltà di teologia musulmane».

Non cadere in facili generalizzazioni. È senza dubbio questo il contributo più serio che l'Academy può dare: la conoscenza come antidoto al linguaggio dell'odio e alle generalizzazioni di cui si nutre. Tra cui, secondo Melloni, la contrapposizione tra musulmani "radicali" e "moderati": «È una distinzione assunta acriticamente. Come se un uso sanguinario della fede fosse più "radicale" di una pratica "spirituale"». Peter Hünermann, teologo cattolico alla facoltà di Tübingen, ne fa una questione politica e culturale: «Viviamo anni difficili, in cui si è inasprito lo scontro tra secolarismo e religione. L'unica via per uscirne è affidarsi ad un processo di educazione della società». Tra gli aderenti all'Academy c'è anche una battagliera teologa femminista, Marinella Perroni: «La religione non è solo una questione privata. La Germania e la Francia hanno università islamiche, in Italia invece stiamo ancora discutendo sul diritto dei musulmani ad avere propri luoghi di culto». Dello stesso parere Susanna Mancini, professoressa di Diritto costituzionale comparato: «Negli Stati Uniti ci sono le Divinity Schools, dove si formano i rabbini o i pastori protestanti. Da noi invece non esiste niente di simile. Mi auguro che l'Academy contribuirà ad avvicinare le nostre accademie alle scienze religiose». Anche i dati aiutano ad erodere qualche luogo comune. Si prenda

l'ultimo dossier statistico del 2016 Idos-Confronti, diretto da Paolo Naso. Scopriamo che in Italia ci sono più di 5 milioni di stranieri, vale a dire l'8,3% della popolazione residente, che è di oltre 60 milioni. Tra questi, il primato numerico non è dei musulmani (1 milione e 600 mila), come erroneamente si pensa, ma dei cristiani ortodossi, protestanti e cattolici (2 milioni e 700 mila). Disinformazione, paura dello straniero e odio sono legati. Scrive Bauman in *Amore per l'odio*: «Sembra che l'odio e la paura siano prigionieri di un circolo vizioso, che si alimentino vicendevolmente e traggano l'uno dall'altra l'animosità e l'impeto che li infiammano». È anche per questo che l'Academy punta a rimettere in gioco la carta del sapere: per togliere finalmente alla paura il ruolo di decision maker.